ABside
V6 (2024)

Adriano NAPOLI

Il «pontificium coemeterium» già nel transetto settentrionale della Cattedrale di Palermo

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 6 (2024), pp. 67-87
DOI: 10.13125/abside/6361
ISSN 2704-8837

Il «*pontificium coemeterium*» già nel transetto settentrionale della Cattedrale di Palermo

Adriano NAPOLI
Museo delle Civiltà, Roma
adriano.napoli@cultura.gov.it

Riassunto: Messo in ombra dalla straordinaria fortuna del sepolcreto regio già nel transetto meridionale della Cattedrale di Palermo, il sepolcreto arcivescovile, nel transetto settentrionale fino alla seconda metà del XVIII secolo, non è stato finora oggetto d'indagini particolari, fatta eccezione per un paio di contributi ottocenteschi successivi al suo trasferimento nella cosiddetta cripta della chiesa e per gli studi sui sarcofagi antichi reimpiegativi. Alla luce di fonti edite e inedite più o meno note, in quest'occasione si propongono sia un riesame delle tombe medievali del sepolcreto sia un'ipotesi sulla *ratio* che governava la distribuzione delle casse nel transetto e sui tempi in cui quell'allestimento poté essere concepito.
Parole chiave: Medioevo, Cattedrale di Palermo, tombe, vescovi.

Abstract: The royal porphyry tombs of Palermo Cathedral, housed in the southern transept of the church from the 13th to the 18th century, have consistently been the object of extraordinary critical fortune. Conversely, the episcopal cemetery – set in the northern transept until the 18th century restorations – has not been properly studied so far. After its dismantlement and the relocation of its tombs in the so-called crypt of the church, just a couple of 19th century scholars have devoted their pages to the theme, whereas the ancient marble sarcophagi reused as medieval and modern tombs have aroused more interest. Taking advantage of published and unpublished sources, this paper presents both new observations regarding the medieval sepulchers of the episcopal cemetery and a few hypotheses about the *rationale* underlying the order of the tombs in the transept and about the time when such an arrangement may have been conceived.
Keywords: Middle Ages, Palermo Cathedral, tombs, bishops.

Dodici delle tombe oggi nella cripta della Cattedrale di Palermo provengono dal transetto settentrionale della chiesa, dove gli eruditi Giovanni Maria Amato e Antonino Mongitore attestavano ancora nella prima metà del XVIII secolo il sepolcreto arcivescovile[1], smantellato durante i radicali restauri tardo-settecenteschi cui dobbiamo l'attuale

[1] Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in avanti BCPa), Qq D 17, Onofrio Manganante, *Notamenti del Duomo novo di Palermo, Primario del Regno di Sicilia, fabricato da l'arcivescovo Gualtiero II ne l'anno 1185* [1673,

CC BY ND

facies neoclassica degli interni (fig. 1)[2]. Si tratta, per assecondare la cronotassi episcopale palermitana, delle tombe degli arcivescovi Ugo (1150-1161), Gualtiero (1169-1190), Tizio *de Colle* (1295-1304), Bartolomeo d'Antiochia (1306-1311), Francesco d'Antiochia (1311-1320) insieme a Paolo Visconti (1469-1473), Giovanni Orsini (1320-1333), Nicolò Tedeschi (1435-1445), Simone Beccadelli (1446-1465), Giovanni Paternò (1489-1511), Pietro d'Aragona Tagliavia (1544-1558), Francesco Orosco de Arzés (1559-1561) e Ottaviano Preconio (1562-1568). Nella stessa ala del transetto erano posti anche i sepolcri degli arcivescovi Ubertino de Marinis (1414-1434) e Giacomo Lomellino (1571-1575), di cui non si ha più alcuna notizia dopo i restauri settecenteschi. Per i limiti di spazio imposti dalle esigenze editoriali, questo contributo riguarda solo le tombe dei presuli morti tra il XII e il XIV secolo, con un'unica eccezione, su cui si tornerà a suo luogo.

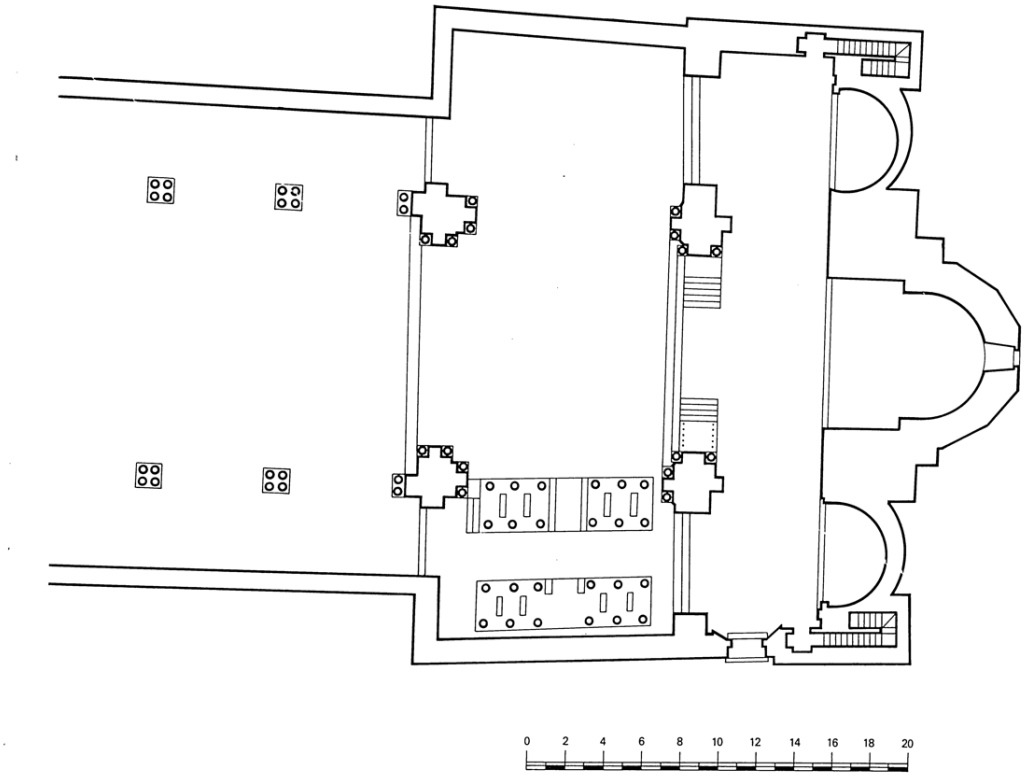

Fig. 1. Palermo, Cattedrale, *pianta del presbiterio della chiesa medievale* (da Bellafiore 1976).

con aggiunte posteriori], cc. 154v-160v; Amato (1728), 184-194; BCPa, Qq E 3, Antonino Mongitore, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasterii, spedali e altri luoghi pii della città di Palermo*, I, *La Cattedrale* [entro il 1743], cc. 239r-267v. Cfr. Bellafiore (1976), 194.

[2] Sui restauri, Basile (1926); Zanca (1952), 293-313; Bellafiore (1976), 114-117; Boscarino (1993); Cantone (1993); Giuffrè (1993). Quanto alla bibliografia sulla cattedrale tardo-normanna, e sulle sue trasformazioni, a queste voci bisogna aggiungere Krönig (1965), 161-167; Di Stefano (1979), 74-82; Bellafiore (1990), 117-124; Urbani (1993); Romanini, Cadei (1994); Poeschke (2011), 18-28.

Il sarcofago dell'arcivescovo Ugo è un pezzo romano di III secolo, marmoreo, che reca un busto maschile clipeato sostenuto da due genietti sulla fronte, con due maschere teatrali sotto il clipeo e le personificazioni di Terra e di Oceano sotto i genietti, e un grifone su ciascuna delle due facce laterali (fig. 2)[3]. Il coperchio, piatto, maldestramente adattato alla cassa, non è pertinente né all'originario sarcofago né a un suo riuso normanno. È piuttosto un frammento lapideo tardo-medievale, forse parte a sua volta d'una tomba ma certamente non concepito come coperchio, e ragionevolmente non anteriore alla fine del Duecento, come provano i due scudi vuoti che ne decorano la faccia superiore e che originariamente dovevano essere dipinti (fig. 3).

Fig. 2. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Ugo*, fronte (foto dell'A.).

Fig. 3. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Ugo*, coperchio (foto dell'A.).

[3] Amato (1728), 202-203; BCPa, Qq E 3, cc. 258r-259r. Cfr. Compagni (1839), 261-262; Casano (1849), 48-49; Tusa (1995), 55-56, cat. 53.

Lungo la sottile faccia anteriore del coperchio si snoda una breve epigrafe che – come per giunta denunciano sia il contenuto sia il *ductus* – potrebbe essere stata incisa tra la fine del XVI secolo e i primi anni del successivo, se non se ne trova traccia nelle carte dell'erudito Valerio Rosso (1590), che per converso trascrisse tutti i restanti epitaffi episcopali, mentre fu registrata da Ottavio Gaetani entro il 1620[4]. Eccone il testo: UGO PRESUL PRIMUS S(ancta)M CRISTINAM EXALTAVIT ("Ugo presul primus sanctam Cristinam exaltavit"). Data la seriorità dell'epigrafe, che si può anche ritenere coeva al reimpiego del pezzo con la coppia di scudi come coperchio, anche il riuso in età medievale del sarcofago sarebbe in discussione se la sua fronte non recasse i segni d'una vistosa interpolazione nel busto clipeato, connotato dall'abrasione del volto e dalla riconfigurazione della mano destra in un gesto di benedizione con un innaturale allungamento di indice e medio, ricavati dalla rilavorazione d'uno dei risvolti della toga. Le analogie con il tipo di rilavorazione cui fu soggetto il sarcofago di Costanza d'Aragona (m. 1222) nella stessa chiesa sono evidenti[5]. La mano benedicente alla greca, che può essere accostata a quella sul coperchio del sarcofago detto di Nicodemo, *ab antiquo* nella cripta[6], conforta quanto al reimpiego della cassa in età medievale, ma non offre certezze sull'identità del defunto che vi fu tumulato, quantunque dal memoriale steso dal canonico Francesco Marchese durante una ricognizione che ebbe luogo nel 1713 s'evinca che si trattava realmente d'un vescovo[7]. Benché verosimile, dunque, l'associazione del nome di Ugo a questo sarcofago, oggetto di più d'un rimaneggiamento nel corso dei secoli, potrebbe non precedere l'età moderna.

Il secondo sarcofago, calcareo, appartenne invece indubbiamente a Gualtiero e fu probabilmente approntato negli ultimi anni di vita dell'arcivescovo, una volta individuato il luogo della sua sepoltura nella nuova cattedrale da lui stesso voluta (fig. 4)[8]. La cassa reca sulla fronte, entro una cornice originariamente musiva, un distico elegiaco di respiro monumentale, privo di segni d'abbreviazione, in cui s'alternano capitali e onciali: + VIRGINIS EXEMPLO MAIOREM TUMBULA TEMPLO | CLAUDIT GUALTERII DUM FOVET OSSA PII ("+ Virginis exemplo maiorem tumbula templo / claudit Gualterii dum fovet ossa pii"). Sulla faccia sinistra, nonostante le spicconature seriori, si leggono ancora

[4] BCPa, Qq D 4, Valerio Rosso, *Descrittione di tutti i luoghi sacri della felice città di Palermo* [1590], cc. 81v-83r; Gaetani (1657), II, 145.

[5] Robert, Andreae (1890-1980), I.2 (1980), 69-70 e 154-155, cat. 64; Bonacasa (1988), 340; Mastelloni (1995); Tusa (1995), 63-64, cat. 62; Tomei (2003).

[6] Per una proposta d'attribuzione al VI secolo, Führer, Schultze (1907), 319; Tusa (1995), 62-63, cat. 61; Poeschke (2011), 141 (ma rilavorato sul fianco tra il XII e il primo XIII secolo). Per un'attribuzione alla fine dell'XI secolo, Deér (1959), 48. Per una più convincente attribuzione all'ultimo quarto del XII secolo, Gandolfo (2003), 235-236; Gandolfo (2019), II, 416-419.

[7] Amato (1728), 190-194: 191-192; BCPa, Qq E 3, cc. 250v-254v: 252v-253r.

[8] Casano (1849), 47-48; Deér (1959), 42; Gandolfo (1993), 250-253; Gandolfo (2019), II, 414-415.

le tracce d'una croce clipeata, i cui bracci erano probabilmente musivi, entro una cornice rettangolare anch'essa già musiva (fig. 5).

Fig. 4. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Gualtiero*, fronte (foto dell'A.).

Fig. 5. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Gualtiero*, faccia laterale di sinistra (foto dell'A.).

Su queste due sole facce, quella sinistra e quella anteriore, si dispiegano, alla base della cassa, una cornicetta di foglie acantiformi molto stilizzate e un distico elegiaco, ormai illeggibile in qualche punto, ma tramandatoci dalle fonti, in cui s'alternano, come nel precedente, capitali e onciali: + SUNT DUO LUSTRA MINUS AN|NIS DE MILLE DUCENTIS CUM CLAUDIT TANTUM TAM B[r]EVIS [urna vir]UM ("+ Sunt duo lustra minus annis de mille ducentis / cum claudit tantum tam brevis urna virum") [9]. Sulla faccia destra, altrimenti liscia, cinque tondi scavati a risalto nella pietra, di cui il centrale maggiore degli angolari, si dispongono a quinconce e – se coevi al manufatto – non furono certamente pensati per restare a vista. La parte superiore della cassa è inoltre l'esito d'una stuccatura posteriore al 1839, quando Giovanni Compagni, giovane cultore di cose patrie che vedeva già il sarcofago nella cripta, ne scriveva che «l'orlo è spezzato, ed il coperchio, cinto d'un contorno di mosaico, giace sovra un'altra urna». Il restauro dell'arca, come di tutta la cripta, fu infatti promosso pochi anni dopo dal canonico Alessandro Casano, che nel 1846 annoverava tra le ultime imprese compiute in chiesa «la collocazione in bello ordine sopra plinti e la restaurazione delle 23 tombe, ch'erano orribilmente poste ne' luoghi più oscuri, e spesso l'una sopra l'altra»[10]. La rottura poté avvenire durante la traslazione delle tombe arcivescovili dal transetto alla cripta, sullo scorcio del XVIII secolo, quando, inoltre, sul corpo di Gualtiero furono probabilmente poste le ossa d'altri defunti, oggetto poi d'una ricognizione da parte di Compagni. Con l'orlo della cassa è perduta anche l'originaria configurazione del coperchio, che ora consta di due lastre a mo' di falde, di cui solo quella anteriore decorata. Analogamente alla fronte della cassa, essa esibisce un distico elegiaco a tutto campo entro una cornice musiva, in parte superstite (fig. 6), che ha tangenze precise – specialmente quanto al colore e alla materia delle tessere – più ancora che con i plutei d'arredo medievali della chiesa e con i baldacchini delle tombe di re Ruggero II e di sua figlia Costanza (sulla cui cronologia s'intende diffondersi in altra sede)[11], con la cornice musiva della spalliera della *sedes* regia nella Cattedrale di Monreale, verosimilmente eseguita qualche anno prima della morte di Gualtiero[12].

[9] Pirro (ed. 1733), I, coll. 112-113; Amato (1728), 198; BCPa, Qq E 3, cc. 241v-242r.

[10] Compagni (1839), 266-267; Casano (1846), 14, nota 13.

[11] Sulle lastre d'arredo assemblate nell'attuale *sedes* regia palermitana, posteriore ai restauri tardo-settecenteschi, Gandolfo (1993), 250; Gandolfo (2019), I, 213-214. Sulle poche lastre esposte nella tribuna settentrionale della chiesa e coeve alle prime, Perricone (1928), 13; Booms, Higgs (2016), 203; Sebastianelli (2018), II, *2013-2018*, 167-173. Sui baldacchini delle tombe di Ruggero e Costanza, Deér (1959), 87-88; Poeschke (2011), 104-140; Gandolfo (2019), II, 490-491.

[12] Sulla *sedes* monrealese, Grabar (1954), 44-45; Krönig (1965), 47-48; Gandolfo (1993), 238-246; Gandolfo (2019), I, 183-188. Sui mosaici della spalliera si vedano Longo, Scirocco (2022), particolarm. 164-182.

Fig. 6. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Gualtiero*, dettaglio del coperchio (foto dell'A.).

Lungo l'orlo inferiore del coperchio si spiega un secondo distico elegiaco, di modulo minore, che, come l'altro, è caratterizzato dall'alternanza di capitali e onciali. Questo il primo: + CONDIDIT ACTORIS DOMUS HEC SUB MARMORE CORPUS ǀ NE SIT GUALTERIO FUNDITUS ORBA SUO ("+ Condidit actoris domus hec sub marmore corpus / ne sit Gualterio funditus orba suo"); questo il secondo: + HIC IACET ANTISTES GUALTERIUS AUCTOR OVILIS XRISTE TUI FACTUS QUOD FUIT ANTE CINIS ("+ Hic iacet antistes Gualterius, auctor ovilis, / Christe, tui, factus, quod fuit ante, cinis"). Sui quattro distici distribuiti tra il coperchio e la cassa è necessario soffermarsi[13]. Come ha già notato Francesco Gandolfo, essi mostrano d'essere concatenati a due a due: ai primi, cioè ai due di modulo maggiore, leonini, è affidato un commosso elogio di Gualtiero come rifondatore della chiesa; i due di modulo minore, che bisogna leggere in *tandem*, tramandano ben più concretamente l'anno di morte dell'arcivescovo. Se, quanto a distribuzione nello specchio lapideo, i primi due versi rammentano l'epigrafe sul sarcofago del vescovo Tustino nella Cattedrale di Mazara, morto appena dieci anni prima[14], e attestano un consapevole e raffinato apprezzamento per la scrittura esposta, che si fa sotto ogni punto di vista protagonista del programma decorativo del sarcofago[15], gli altri due invece, che conviene ritenere seriori, sia pure analoghi per *ductus* e quasi contempo-

[13] Undiemi (2014), I, 75-77, e II, 423-430, catt. ITA 38-ITA 39.

[14] Su questa tomba, Pensabene (1933), 212; Scuderi (1978), 14, cat. 2c; *La Cattedrale di Mazara e le sue lapidi* (1994), cat. A 10; Massara (2011-2012), 107-109, cat. 12; Gandolfo (2019), I, 198-199.

[15] Una simile scelta ben s'attaglia all'alto profilo culturale e politico di Gualtiero: Kamp (1975), III, 1112-1119; Imperia (2022), 67-68.

ranei ai primi due, sembrano quasi un omaggio *post mortem* formulato dal fratello e successore di Gualtiero, Bartolomeo (1192-1199). L'aggiunta rispettò in ogni caso l'originario progetto d'una cassa di cui erano visibili solo due facce, quella anteriore e quella di sinistra, e per la quale bisogna pertanto supporre una collocazione angolare.

Il sarcofago di reimpiego di Tizio *de Colle* inaugura la serie delle quattro tombe arcivescovili trecentesche. La cassa marmorea, ascritta al III secolo, reca sulla fronte strigilata una porta appena socchiusa, e agli spigoli due colonnine a fusto liscio, mentre le facce laterali non sono decorate (fig. 7)[16]. Il coperchio, medievale, esibisce sulla fronte otto esametri in gotica epigrafica, disposti su due colonne separate da una croce e inquadrati ai lati da due scudi con le armi dell'arcivescovo:

> ANNO MILLENO NEC NO(n) CURRENTE TRECENO | ET QUARTO NE(m)PE TE(r)CIA DICION(e) FLUENTE | DECE(m)BRIS ME(n)SE LUCIAQ(ue) [*sic*] DIE VENIE(n)TE | DEFU(n)TUS XR(ist)E FUIT ARCHIEP(iscopu)S ISTE. | HU(n)C EXALTAR(unt) TRIA NOBILITAS RELEVARU[nt] | ET MORU(m) VITA TICIU(m) DOCTRINA P(er)ITA | CUI D(eu)S O TOLLE DEDIT ORTU(m) PAT[r]IA COLLE | ROGE(re)SCOR(um) STIRPS E(st) UBI PRIMA SUOR(um) ("Anno milleno nec non currente treceno / et quarto nempe, tercia dicione fluente, / Decembris mense, Luciaque die veniente, / defunctus, Christe, fuit archiepiscopus iste. / Hunc exaltarunt tria, nobilitas relevarunt / et morum vita, Ticium, doctrina perita, / cui Deus o, tolle, dedit ortum patria Colle, / Rogerescorum stirps est ubi prima suorum").

Fig. 7. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Tizio* de Colle, fronte (foto dell'A.).

[16] Amato (1728), 200-201; BCPa, Qq E 3, cc. 260v-261r; Compagni (1839), 271-272; Casano (1849), 46-47; Tusa (1995), 56, cat. 54.

Il sarcofago di Bartolomeo d'Antiochia, anch'esso di riuso, è analogo a quello del suo predecessore, mentre il coperchio, a sua volta di reimpiego – come mostra l'acroterio fitomorfo posteriore sinistro quasi completamente abraso – ha subito vistose rilavorazioni (fig. 8)[17]. Sulla sua fronte sono incisi quattro esametri in gotica epigrafica tra due scudi con le armi dell'arcivescovo:

> + ANNIS MILL(EN)IS DECURSIS ATQ(ue) TRECENTIS ǀ VIRGINIS UNDENIS POST T(em)P(or)A PARTURIE(n)TIS ǀ SANGUINE CESAREO MITIS PIUS ANTIOCHEUS ǀ PANORMITA IACET HIC PRESUL BARTH(olome)US ("+ Annis millenis decursis atque trecentis / Virginis undenis post tempora parturientis, / sanguine Cesareo, mitis, pius Antiocheus / Panormita iacet hic presul Bartholomeus").

Fig. 8. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Bartolomeo d'Antiochia*, fronte (foto dell'A.).

Negli spigoli anteriori del coperchio furono invece ricavate due paffute maschere acroteriali, che bisogna ritenere coeve all'epigrafe, sia pure ispirate all'antico quanto alla posizione. Si può aggiungere che, quando si reimpiegò il coperchio in questa tomba, se n'invertirono probabilmente fronte e retro, forse per disporre d'una superficie liscia su cui incidere l'epitaffio, ciò che comportò la relegazione degli acroteri fitomorfi a tergo.

[17] Amato (1728), 201; BCPa, Qq E 3, cc. 261v-262r; Compagni (1839), 268-269; Casano (1849), 34-35; Tusa (1995), 58, cat. 56.

La falda anteriore del coperchio reca inoltre i segni d'un vistoso rimaneggiamento; esibisce infatti una serie di sette scudi allineati, senz'armi ma in origine verosimilmente dipinti (fig. 9).

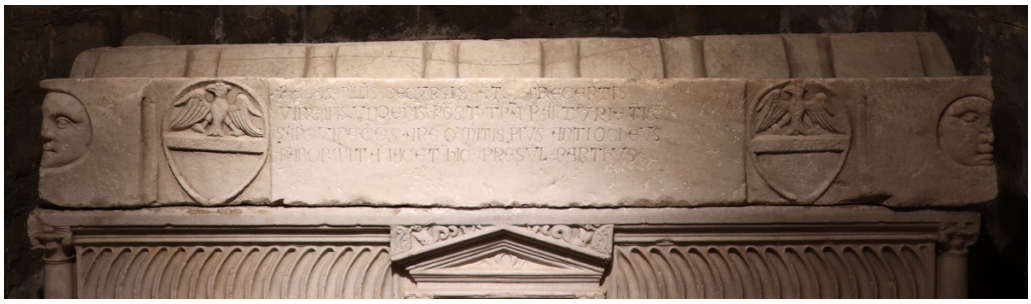

Fig. 9. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Bartolomeo d'Antiochia*, coperchio (foto dell'A.).

Il sarcofago marmoreo del successore di Bartolomeo, suo fratello Francesco, è ancora una volta un'urna strigilata di III secolo[18], che sarebbe analoga alle due precedenti se non avesse subito, già in antico, l'abrasione delle valve della porta centrale perché vi s'impaginasse un'iscrizione funeraria (fig. 10)[19].

Fig. 10. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba degli arcivescovi Francesco d'Antiochia e Paolo Visconti*, fronte (foto dell'A.).

[18] Amato (1728), 203-204; BCPa, Qq E 3, cc. 259v-260r; Compagni (1839), 267-268; Casano (1849), 16-20; Tusa (1995), 53-54, cat. 50.

[19] Walther (1624), 37, nr. 194; Mommsen (1883), 757, nr. 7289.

In questo caso anche le facce laterali della cassa sono decorate. Il coperchio, anch'esso marmoreo, è medievale e reca sulla falda anteriore otto versi in gotica epigrafica che, con qualche forzatura, possono essere ritenuti esametri, disposti su due colonne alternate a due scudi con le armi dell'arcivescovo:

> + FRANCISCUS P(re)SUL HIC DE MUNDO ǀ IACET EXUL EFFECTUS REGNI ǀ CONCIVIS REGIS ETERNI COGNOM(en) ǀ CUI(us) EST ANTIOCHENUS ET HUI(us) ǀ EST ORTUS TALIS QUALIS STIRPS IM|PERIALIS ǀ + CUM SIBI MILLENOS ANNO[s] ǀ DEDERATQ(ue) TRECENOS ǀ ET NATUS GEMINOS CHR(istu)S ǀ DE VIRGINE DENOS ǀ STRENUUS ANTISTES FRAN|CISCUS IN ORBE SERENUS ǀ IMP(er)II G(e)N(er)IS HIC CLAUDITUR ǀ ANTIOCHENUS ("+ Franciscus presul hic de mundo iacet exul, / effectus regni concivis regis eterni, / cognomen cuius est Antiochenus, et huius / est ortus talis qualis stirps imperialis. / + Cum sibi millenos annos dederatque trecenos / et natus geminos Christus de Virgine denos, / strenuus antistes Franciscus, in orbe serenus, / imperii generis hic clauditur Antiochenus").

Lungo il bordo inferiore della stessa falda una seconda breve iscrizione, molto più tarda della prima, a lettere capitali, commemora l'arcivescovo Paolo Visconti, sepolto nello stesso sarcofago del predecessore. Coevo ai precedenti è il sarcofago marmoreo strigilato dell'arcivescovo Giovanni Orsini, al centro della cui fronte è scolpito un busto togato dal viso mai sgrossato, entro un riquadro di festoni (fig. 11)[20].

Fig. 11. Palermo, Cattedrale, cripta, *tomba dell'arcivescovo Giovanni Orsini*, fronte (foto dell'A.).

[20] Casano (1849), 51; Tusa (1995), 54-55, cat. 52.

Sulla falda anteriore del coperchio, che è medievale, cinque esametri leonini in gotica epigrafica sono incorniciati da una coppia di scudi con le armi del prelato:

> + PONTIFICU(m) NORMA VIRTU|TU(m) REGULA FORMA | MORU(m) FONS AMNES VIRI(s) | FUIT ISTE IOH(ann)ES | PRESUL QUI SEDIS HONOR | EXTITIT HUIUS ET EDI(s) | IN CUNCTIS GRATUS URSINA | STIRPE CREATUS | CUI(us) IN HA(n)C [*sic*] FOSSA RECUBA(n)T | FINALITER OSSA ("+ Pontificum norma, virtutum regula, forma, / morum fons, amnes viris fuit iste Iohannes / presul, qui sedis honor extitit huius et edis, / in cunctis gratus, Ursina stirpe creatus, / cuius in hanc fossa recubant finaliter ossa").

Parrebbe tuttavia che fino al Settecento compreso l'attuale cassa non fosse pertinente a questa tomba, e che si trovasse nella cripta[21]. Orsini era invece probabilmente sepolto nella cassa antica riadattata come cenotafio dell'arcivescovo Giannettino Doria (1608-1642) solo verso la metà dell'Ottocento, come si desume da un brano di Mongitore, che descriveva l'urna d'Orsini come strigilata e precisava che sulle facce laterali erano scolpiti due grifoni (fig. 12)[22].

Fig. 12. Palermo, Cattedrale, cripta, *cenotafio dell'arcivescovo Giannettino Doria*, fronte (foto dell'A.).

[21] Compagni (1839), 266, la vedeva adespota nella cripta.

[22] BCPa, Qq E 3, c. 262r-v. Su questo sarcofago, Casano (1849), 53-54; Robert, Andreae (1890-1980), III.2 (1904), 315; Tusa (1995), 58-59, cat. 57.

I quattro sarcofagi trecenteschi sono comunque alquanto omogenei tra loro. Per le arche dei due fratelli Bartolomeo e Francesco si può anche pensare alla condivisione d'un medesimo progetto funerario in cui poté giocare un ruolo non secondario l'appartenenza alla «*stirps imperialis*», orgogliosamente rivendicata in entrambi gli epitaffi. I due prelati erano infatti figli di Corrado d'Antiochia, a sua volta nipote di Federico II[23], e – nella chiesa che ospitava le spoglie dei loro avi – percepivano forse quasi come un dovere la scelta d'un sarcofago appropriato al loro rango. Le affinità con le arche degli altri due arcivescovi, tuttavia, suggeriscono che la predilezione per una certa tipologia, strigilata, di sarcofago antico sia stata un tratto in primo luogo organicamente episcopale, come rilevava già Maurizio Paoletti, secondo cui nella scelta ebbe un peso «il carattere genericamente 'cristiano' delle strigilature»[24]; ma, meglio ancora, che questa predilezione debba essere valutata nel contesto delle coeve scelte funerarie aristocratiche, tra le quali si riscontra più d'un esempio perfettamente sovrapponibile a questi arcivescovili. Si pensi, per esempio, nella stessa Palermo, ai sarcofagi di Federico d'Antiochia nella cripta della Cattedrale e di Lucca Palizzi in Santa Maria della Catena[25].

Come s'è anticipato, fino alla fine del XVIII secolo nel sepolcreto arcivescovile era ubicata anche la tomba di Ubertino de Marinis. Questa è raffigurata in un disegno oggi custodito a Simancas ed eseguito nel 1660, e così descritta, con una certa accuratezza, da Amato più di mezzo secolo dopo: «Urna marmorea possidet opus musivum in fronte, lateribus ac tegula, tam eximium ut pulchritudine excedat capsam Gualterii II. Tegula non fastigiata in limbo praefert epitaphium: "Requies Ubertini de Marinis, praesulis Panormitae 1434"» (fig. 13, prima tomba da sinistra)[26]. Sulla fronte della cassa, intorno a quattro *rotae*, si sviluppava un raffinato intreccio di quattro stelle a otto punte, con inserti musivi che decoravano anche le due facce laterali, sicché si può supporre che nella sua collocazione originaria, probabilmente a parete, il sarcofago mostrasse al riguardante ben tre delle sue facce. Anche il coperchio, che doveva constare di due falde come quello

[23] Marrone (2006), 47-49.

[24] Paoletti (1984), 229-235: 231.

[25] Sul sarcofago di Federico, di cui sorprendentemente non è stato ancora notato che si tratta d'un pezzo antico rilavorato, si vedano Amato (1728), 17-21; BCPa, Qq E 3, c. 509r-v; Palermo (1816), IV, 334-335; Compagni (1839), 264-266; Casano (1849), 28-34; Di Marzo (1858-1859), II (1859), 288-291; Negri Arnoldi (1988), 54. Sul sarcofago di Lucca, Inveges (1651), 244; BCPa, Qq E 4, Antonino Mongitore, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasterii, spedali e altri luoghi pii della città di Palermo*, II, *Le parrocchie, Maggione e spedali* [entro il 1743], c. 100r-v; Emanuele Gaetani (1754-1775), IV (1759), 15, nota b; Palermo (1816), II, 10-11; Gabrici, Levi (1932), 3-4; Tusa (1995), 67-68, cat. 68; Vitale (2020).

[26] España, Ministerio de Cultura y Deporte, Archivo General de Simancas (d'ora in avanti AGS), *Mapas, Planos y Dibujos*, 67, 95; BCPa, Qq D 17, c. 156v; Amato (1728), 207-208; BCPa, Qq E 3, c. 263r. Cfr. Travagliato (2022), 245-246. Sulle ragioni per le quali furono eseguiti questo e altri due disegni, nell'ambito d'una controversia tra il viceré Fernando de Ayala (1660-1663) e l'arcivescovo Pietro Martínez y Rubio (1657-1668), si rinvia a Nobile (2015), 99-104.

di Gualtiero, era riccamente decorato: una serie di quadrati e losanghe vi s'articolava intorno ad almeno cinque *rotae*, di cui la centrale maggiore delle altre. Lungo il suo orlo inferiore si dispiegava l'epitaffio. Per non esatti che il disegno e la descrizione possano essere, quello di Ubertino era un sarcofago più antico, non necessariamente episcopale, reimpiegato per ospitarne le spoglie e munito di un'epigrafe sbrigativa che ha tutta l'aria d'essere posticcia, non sappiamo se quattrocentesca o più tarda, ma certo stridente con un sepolcro tanto raffinato. La fronte con stelle a otto punte, d'altronde, può essere proficuamente accostata ad alcuni plutei dell'arredo della cattedrale gualtieriana reimpiegati nell'attuale *sedes* regia[27]. Tale confronto, insieme alla partecipazione alla cultura 'islamizzante' che permea con esiti simili anche alcune lastre del baldacchino della tomba di Costanza d'Altavilla, suggerisce un'orientativa attribuzione allo stesso periodo, e cioè agli anni intorno al 1200.

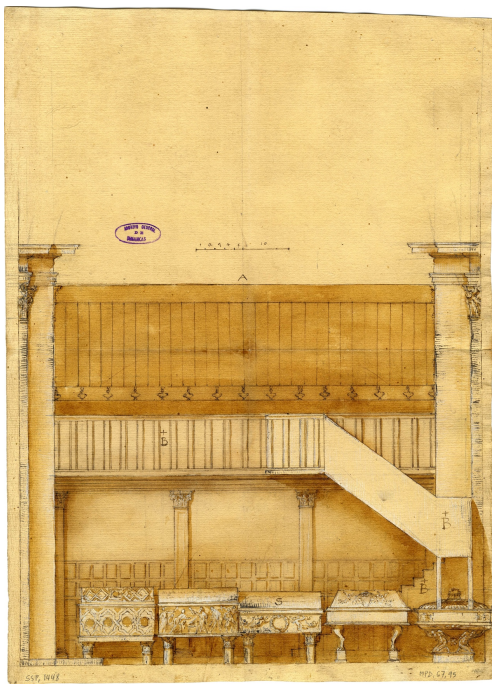

Fig. 13. AGS, *Mapas, Planos y Dibujos*, 67, 95, Palermo, Cattedrale, transetto settentrionale, *tombe degli arcivescovi Ubertino de Marinis, Nicolò Tedeschi, Simone Beccadelli, Francesco Orosco de Arzés e Ottaviano Preconio* (foto © España, Ministerio de Cultura y Deporte).

Benché sia stato dato finora – e anche recentemente[28] – per scontato che già nella chiesa gualtieriana, tra la fine del XII secolo e i primi decenni del successivo, il transetto settentrionale fosse il luogo della sepoltura degli arcivescovi, in contrapposizione, visiva e politica, alle tombe regie del transetto meridionale, ciò è in effetti indimostrabile. Pur

[27] *Supra*, nota 11.
[28] Gandolfo (2019), II, 414-416.

in assenza di notizie positive, non si può comunque escludere, già nel corso del Medioevo, una destinazione funeraria episcopale per il transetto settentrionale, senza pensare per questo a un cimitero *stricto sensu*. Del resto, anche altrove in Europa, già dal XII secolo le sepolture episcopali conquistavano spazi, ed evidenza, via via più prestigiosi perché prossimi all'altar maggiore[29]. In Sicilia una siffatta destinazione per uno dei bracci del transetto, in questo caso quello meridionale, può essere supposta per la Cattedrale di Mazara almeno dal primo quarto del XV secolo[30]. È tuttavia ragionevole ritenere che, a Palermo, la concentrazione delle tombe degli arcivescovi in un sepolcreto sia stata ispirata proprio dal cimitero regio, che raggiunse la sua configurazione storica tra il primo e il secondo decennio del Duecento[31], senza pensare per questo alla cosciente ricerca di una contrapposizione tra i due poli, un'idea che non sembra precedere il XVI secolo, come si preciserà più sotto. Pur ammettendo che Gualtiero possa aver designato il transetto settentrionale come luogo della sua sepoltura, e magari di quella dei suoi successori, è dunque difficile che, in quei primi decenni, questo spazio s'imponesse alla coscienza dei presuli palermitani come sepolcreto arcivescovile.

La più antica disposizione dettagliatamente nota delle tombe è quella anteriore al 1713, accuratamente descritta da Amato e Mongitore (fig. 14)[32]. Questo stato di cose – su cui tornerò sotto – parrebbe rimontare almeno alla metà del Cinquecento, a giudicare dai pochi cenni che ne dette Antonio Filoteo degli Omodei appena prima della chiusura dei lavori del Concilio di Trento. Egli vedeva i sepolcri «dalla parte sinistra della tribuna […], con eccellente ornamento», cioè nella Cappella della Vergine, espressione con cui designava non solo la campata immediatamente antistante all'abside settentrionale, ma anche l'ala corrispondente del transetto. Negli stessi anni Tommaso Fazello precisava l'ubicazione delle tombe, registrandole nell'«*angulus*» della cappella, un lemma con cui lo scrittore voleva forse metterne in rilievo la loro prevalente concentrazione tra le pareti nord e ovest del transetto, come suggerirebbe proprio l'assetto proto-settecentesco del cimitero[33].

[29] Cfr. Bock *et al.* (2014).

[30] Napoli (2024), 406.

[31] Deér (1959), 18-19; Poeschke (2011), 33-36. Il primo testimone noto del sepolcreto regio voluto da Federico II è Saba Malaspina (ed. 1999), 118.

[32] *Supra*, nota 1.

[33] Omodei (1876), 199; Fazello (ed. 1560), 176. Cfr. Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di registro*, vol. 1330, c. 6r; Inveges (1649-1651), III (1651), 450; Archivio Apostolico Vaticano, *Congregazione del Concilio*, *Relationes dioecesium*, 617 A, Relazione León Cardénas (1653), c. 1263r.

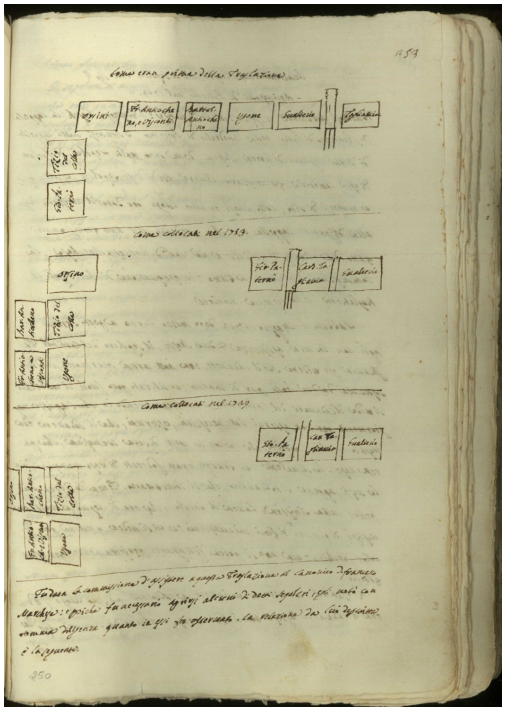

Fig. 14. BCPa, Qq E 3, c. 250r, Palermo, Cattedrale, transetto settentrionale, *distribuzione delle tombe episcopali entro il 1713, entro il 1729 e dal 1729* (foto © Comune di Palermo).

Nel primo Seicento l'antiquario tedesco Georg Walther, nel trascrivere gli epitaffi episcopali medievali, ne restituì i testi secondo un ordine che sembra adombrare, nuovamente, quell'assetto, che sarebbe sopravvissuto ancora poco meno d'un secolo[34]. Fino al 1713, comunque, la distribuzione dei sarcofagi nello spazio era chiaramente governata da una *ratio*. Le due tombe normanne erano vicine, presso lo spigolo nord-orientale del transetto; le quattro tombe trecentesche erano vicine, fra la testata settentrionale e lo spigolo nord-occidentale del transetto; le tre tombe quattrocentesche erano vicine, presso il coro; più casuale e, parrebbe, imposta dai pochi vuoti superstiti, la distribuzione delle tombe cinquecentesche (fig. 15).

[34] Walther (1624), 93-95, nrr. 65-72.

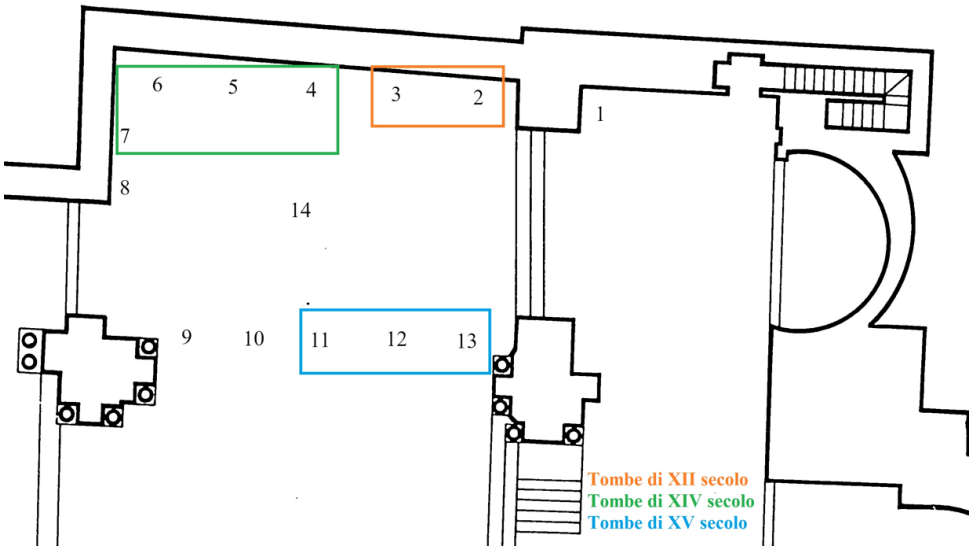

Fig. 15. Palermo, Cattedrale, *pianta del transetto settentrionale della chiesa medievale e distribuzione delle tombe episcopali entro il 1713* (rielaborazione dell'A. da Bellafiore 1976): (1) Pietro d'Aragona Tagliavia, (2) Gualtiero, (3) Ugo, (4) Bartolomeo d'Antiochia, (5) Francesco d'Antiochia e Paolo Visconti, (6) Giovanni Orsini, (7) Tizio *de Colle*, (8) Giovanni Paternò, (9) Ottaviano Preconio, (10) Francesco Orosco de Arzés, (11) Simone Beccadelli, (12) Nicolò Tedeschi, (13) Ubertino de Marinis, (14) Giacomo Lomellino.

È inoltre significativo che le uniche tombe normanne incluse nel cimitero appartenessero ai due arcivescovi che avevano compiuto le gesta più memorabili: Ugo, al tempo del quale erano state traslate a Palermo le reliquie di santa Cristina[35], e Gualtiero, patrocinatore della nuova chiesa. La scelta non fu certo dettata dalla riconoscibilità dei defunti assicurata dagli epitaffi, giacché la tomba di Ugo era probabilmente anepigrafa quando fu collocata nel cimitero. È chiaro dunque che, a sottendere la disposizione dei sarcofagi, v'era un progetto preciso, seriale: scelte le più prestigiose tra le tombe normanne, vi s'accostarono quelle tardo-medievali, raggruppate per secolo, o meglio per sottoserie continue di arcivescovi, sia pure non in ordine rigorosamente cronologico. L'organicità dell'operazione dovette comportare anche l'impegno ad assicurare il corretto orientamento dei cadaveri, con i piedi verso est, come li avrebbe visti il canonico Marchese in occasione della ricognizione del 1713, e a munire i sarcofagi di sostegni omogenei, che consistevano in coppie di tozze colonne, come s'evince da Mongitore e dal richiamato disegno di Simancas (fig. 13)[36]; una soluzione, quest'ultima, che è significativamente ana-

[35] Gaetani (1657), II, 145-146, e *Animadversiones*, 58-59; cfr. Pirro (ed. 1733), I, col. 99.

[36] BCPa, Qq E 3, cc. 241v-242r (Gualtiero) e 263r (Ubertino): «Prima questo tumulo [*di Gualtiero*] era più basso, ma nel 1678, levati dal sepolcro dell'arcivescovo Aiedo [*Diego Aedo (1589-1608)*] due suppedanei di

loga a quella adottata per le tombe del transetto settentrionale della Cattedrale di Monreale[37] e che, per converso, non s'estendeva alle tombe cinquecentesche. Come s'è anticipato, nel primo Settecento la disposizione della serie fu stravolta: nel 1713 l'arcivescovo paolotto Giuseppe Gasch (1703-1729) ordinò che nel transetto settentrionale fosse eretta una Cappella di San Francesco di Paola, per la costruzione del cui altare fu necessario spostare e impilare molti dei sarcofagi, che comunque non abbandonarono quello spazio (fig. 14); si approfittò inoltre di quell'occasione per condurre la ricognizione più volte rammentata[38]. Nel 1729, alla sua morte, Gasch fu sepolto presso il nuovo altare e l'ordine delle tombe fu nuovamente ritoccato[39]. Quest'ultima disposizione sopravvisse con ogni probabilità fino alla fine del XVIII secolo e allo smantellamento definitivo del sepolcreto.

Quantunque, come già notava Marchese nel 1713, «non si [abbia] notizia alcuna di essersi in qualche tempo trasportati li sepolcri di tutti li prelati nella Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni»[40], cioè appunto nel transetto nord, sembra ragionevole concludere che almeno un coerente riassetto delle tombe si possa collocare tra la seconda metà del XV e la metà del XVI secolo, forse in concomitanza con la nascita d'un nuovo interesse intorno alle tombe reali[41], che dovette causare, di riflesso, preoccupazioni parallele per le tombe arcivescovili. Si potrebbe quindi fissare l'impresa o già al tempo dell'arcivescovo Paternò, quando per giunta l'avvio del cantiere gaginiano nella tribuna maggiore comportò un riassetto che coinvolse anche la tribuna settentrionale[42], o al tempo dell'arcivescovo Tagliavia, cioè negli anni che furono connotati dal ripristino delle celebrazioni per i sovrani defunti[43] e, per converso, dalla costruzione d'un seggio arcivescovile *grosso modo* simmetrico e contrapposto al trono regio[44]. La nuova bipolarità tra le due *sedes* potrebbe aver costituito solo un aspetto d'un più vasto programma di rinsaldamento dell'autorità episcopale che dovette anche contemplare una riflessione sulla storia della Chiesa di Palermo e dei suoi arcivescovi, e quindi la riorganizzazione delle tombe di costoro in un sepolcreto coerente che ne concretasse la continuità a partire dall'età normanna.

---

buon lavoro, furono sottoposti a questo tumolo, togliendo via due frammenti di colonnetta che v'eran prima, onde venne a rialzarsi alquanto da terra» (c. 242r).

[37] Del Giudice (1702), lamina IX.

[38] Pirro (ed. 1733), I, col. 267; Amato (1728), 188; BCPa, Qq E 3, cc. 245v-246v.

[39] BCPa, Qq E 3, c. 246v.

[40] Amato (1728), 193.

[41] Selvaggio (1542), c. 146v; Fazello (ed. 1560), 594-595; Auria (1697), 43; Amato (1728), 312-313 e 440-451.

[42] Sul rivestimento gaginiano, documenti in Di Marzo (1880-1883), II (1883), 71-79, docc. LVI-LVII; 116-126, docc. LXXXIX-XCII; 151-157, docc. CXI-CXVII; 237-239, doc. CLXXXIV; 284-289, docc. CCXXXIII-CCXXXIV; 301-303, doc. CCXL. Cfr. Kruft (1980), 24-33.

[43] *Supra*, nota 41.

[44] Di Marzo (1880-1883), I (1880), 512-513, e II (1883), 252, doc. CCII; cfr. Perricone (1928), 14. Descrizioni in Amato (1728), 145-146; BCPa, Qq E 3, c. 197r; De Ciocchis (1836), I, 5.

Fonti

Amato G.M. (1728), *De Principe Templo Panormitano libri XIII*, Panormi: ex Typographia Ioannis Baptistae Aiccardo.

Auria V. (1697), *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia*, Palermo: per Pietro Coppola.

De Ciocchis G.A. (1836), *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam acta decretaque omnia* [1741-1743], Mortillaro V. [ed.], 3 voll., Panormi: ex Typographia Diarii literarii.

Del Giudice M. (1702), *Descrizione del Real Tempio e Monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale*, Palermo: nella Regia Stamperia d'Agostino Epiro.

Emanuele Gaetani F.M. (1754-1775), *Della Sicilia nobile*, 6 voll., Palermo: nella Stamperia de' Santi Apostoli per Pietro e Gaetano Maria Bentivenga.

Fazello T. (ed. 1560), *De rebus Siculis decades duae* [I ed. Palermo 1558], Panormi: typis excudebant Ioannes Matthaeus Mayda et Franciscus Carrara.

Gaetani O. (1657), *Vitae sanctorum Siculorum* [entro il 1620], 2 voll., Panormi: apud Cirillos.

Inveges A. (1649-1651), *Annali della felice Città di Palermo, prima sedia, corona del re e capo del Regno di Sicilia*, 3 voll., Palermo: nella Typographia di Pietro dell'Isola.

Inveges A. (1651), *La Cartagine siciliana. Historia divisa in tre libri*, Palermo: Typographia di Giuseppe Bisagni.

Mommsen Th. (1883) [ed.], *Corpus inscriptionum Latinarum*, X, *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*, Berolini: apud Georgium Reimerum.

Omodei A.F. (1876), Descrizione della Sicilia [1557], in *Opere storiche inedite sulla Città di Palermo ed altre città siciliane*, Di Marzo G. [ed.], VI, Palermo: Luigi Pedone Lauriel Editore.

Palermo G. (1816), *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo, capitale di questa parte de' Regii Dominii*, 4 voll., Palermo: dalla Reale Stamperia.

Pirro R. (ed. 1733), *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* [I ed. Palermo 1630-1633; II ed. Palermo 1644-1647], ed. emendata e accresciuta, Mongitore A., Amico V.M. [eds.], 2 voll., Panormi: apud haeredes Petri Coppulae.

Saba Malaspina (ed. 1999), *Die Chronik des Saba Malaspina*, Koller W., Nitschke A. [eds.], Hannover: Hahnsche Buchhandlung (= Monumenta Germaniae Historica. Scriptores, 35).

Selvaggio M. (1542), *Opus pulchrum et studiosis viris satis iucundum*, Venetiis: in aedibus Francisci Bindoni et Maphei Pasinei.

Walther G. (1624), *Siciliae, obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Messanae: apud Petrum Bream.

Studi

Basile N. (1926), *La Cattedrale di Palermo. L'opera di Ferdinando Fuga e la verità sulla distruzione della tribuna di Antonello Gagini*, Firenze: Roberto Bemporad e Figlio Editori Librai.

Bellafiore G. (1976), *La cattedrale di Palermo*, Palermo: S.F. Flaccovio Editore.

Bellafiore G. (1990), *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo-Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.

Bock N., Foletti I., Tomasi M. (2014) [eds.], *L'évêque, l'image et la mort. Identitè et mémoire au Moyen Âge*, Roma: Viella (= Études lausannoises d'histoire de l'art, 16).

Bonacasa N. (1988), Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschung. Principat*, Haase W. Temporini H. [eds.], XI.1, Berlin-New York: Walter de Gruyter, 306-345.

Booms D., Higgs P. (2016) [eds.], *Sicily. Culture and Conquest*, catalogo della mostra (Londra, 21 aprile - 14 agosto 2016), London: British Museum Press.

Boscarino S. (1993), La «restaurazione» della Cattedrale nel Settecento, in Urbani (1993), 93-102 e 452.

Cantone G. (1993), Il progetto di Ferdinando Fuga, in Urbani (1993), 141-155 e 455-458.

Casano A. (1849), *Del sotterraneo della Chiesa cattedrale di Palermo*, Palermo: Stamperia della Vedova Solli e C.

Compagni G. (1839), L'antico ipogeo del Duomo di Palermo, *Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia*, anno XVII/68, 255-277.

Deér J. (1959), *The Dinastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Cambridge (MA): Harvard University Press (= Dumbarton Oaks Studies, 5).

Di Marzo G. (1858-1859), *Delle Belle Arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, 2 voll., Palermo: Salvatore Di Marzo Editore - Francesco Lao Tipografo.

Di Marzo G. (1880-1883), *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo: Tipografia del Giornale di Sicilia.

Di Stefano G. (1979), *Monumenti della Sicilia normanna* [I ed. Palermo 1955], ed. aggiornata e ampliata, Krönig W. [ed.], Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria.

Führer J., Schultze V. (1907), *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin: Druck und Verlag von Georg Reimer.

Gabrici E., Levi E. (1932), *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Milano - Roma: Treves - Treccani - Tumminelli.

Gandolfo F. (1993), Le tombe e gli arredi liturgici medioevali, in Urbani (1993), 231-253 e 468-471.

Gandolfo F. (2003), La scultura, in *Storia di Palermo*, La Duca R. [ed.], III, *Dai Normanni al Vespro*, Palermo: L'Epos, 213-240.

Gandolfo F. (2019), *La scultura nella Sicilia normanna*, 2 voll., Tivoli: Edizioni Tored.

Giuffrè M. (1993), *Il cantiere della Cattedrale di Palermo da Ferdinando Fuga a Emmanuele Palazzotto*, in Urbani (1993), 255-264.

Grabar A. (1954), Trônes episcopaux du XI^{ème} et XII^{ème} siècle en Italie méridionale, *Wallraf-Richartz Jahrbuch*, anno XV, 7-52.

Imperia V.R. (2022), *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo: Palermo University Press.

Kamp N. (1975), *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Siziliens*, 3 voll., München: Wilhelm Fink Verlag.

Krönig W. (1965), *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo: S.F. Flaccovio Editore.

Kruft H.W. (1980), *Antonello Gagini und seine Söhne*, München: Bruckmann.

La Cattedrale di Mazara e le sue lapidi (1994), Comitato per la celebrazione del IX centenario della Diocesi di Mazara del Vallo [ed.], Alcamo: Grafiche Campo.

Longo R., Scirocco E. (2022), Arredi liturgici, maestranze e tecniche nel Regno normanno tra Amalfi e la Sicilia, in *Amalfi e la Sicilia nel Medioevo. Uomini, commerci, culture*, atti del convegno (Amalfi, 13-14 dicembre 2019), Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 159-258.

Marrone A. (2006), *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo: Associazione "Mediterranea".

Massara F.P. (2011-2012), *Mazara del Vallo. Città e territorio. Identità storico-artistica nell'età bizantina e medievale*, PhD Thesis. Università degli Studi di Palermo: Italy.

Mastelloni M.A. (1995), Il sarcofago antico di Costanza d'Aragona, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, catalogo della mostra (Palermo, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995), *Arti figurative e arti suntuarie*, Maria Andaloro [ed.], Siracusa-Palermo: Ediprint, 46-52, cat. 5.

Napoli A. (2024), Arredo liturgico fisso nelle cattedrali normanne di Sicilia. Prime considerazioni: Mazara del Vallo, in *Medioevo europeo e mediterraneo. Scambi, circolazione e mobilità artistica*, atti del convegno (Roma, 15-18 giugno 2022), Gianandrea M., Cerone R. [eds.], Roma: Campisano Editore, 405-424.

Negri Arnoldi F. (1988), Materiali per lo studio della scultura trecentesca in Sicilia. II, *Prospettiva*, 52, 53-63.

Nobile M.R. (2015), Le cattedrali in Sicilia tra XVI e XVII secolo, in *Alla moderna. Antiche chiese e rifacimenti barocchi: una prospettiva europea*, Roca De Amicis A., Varagnoli C. [eds.], Roma: Editoriale Artemide, 98-117.

Paoletti M. (1984), Sicilia e Campania costiera: i sarcofagi nelle chiese cattedrali durante l'età normanna, angioina e aragonese, in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo*, atti del convegno (Pisa, 5-12 settembre 1982), Andreae B., Settis S. [eds.], Marburg: Verlag des Kunstgeschichtlichen Seminars der Philipps-Universität, 229-243.

Pensabene G. (1933), La Cattedrale normanna di Mazara, in *Archivio Storico Siciliano*, nuova serie, anno LIII, 191-217.

Perricone E. (1928), *Gli stalli corali della Cattedrale di Palermo*, Palermo: Tipografia Pontificia.

Poeschke J. (2011), *Regum Monumenta. Kaiser Friedrich II. und die Grabmäler der normannisch-staufischen Könige von Sizilien im Dom von Palermo*, München: Hirmer Verlag (= Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, 35).

Robert C., Andreae B. (1890-1980) [eds.], *Die antiken Sarkophag-reliefs*, 3 voll., Berlin: G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung - Gebr. Mann Verlag.

Romanini A.M., Cadei A. (1994) [eds.], *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, atti del convegno (Palermo, 11-13 aprile 1991), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Scuderi V. (1978), *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani: Kiwanis International Club di Trapani.

Sebastianelli M. (2018), *Restauri al Museo Diocesano di Palermo. Schedatura e raccolta dei dati tecnico-conservativi*, 2 voll., Palermo: Museo Diocesano di Palermo.

Tomei S. (2003), Sarcofago di Costanza d'Aragona, in *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, D'Onofrio M. [ed.], Roma: Viella, 118-120, cat. 43.

Travagliato G. (2022), Odo von Bayeux zwischen Normandie, England und Palermo. Neue Erkenntnisse über seine Beisetzung, in *Norman Connections. Normannische Verflechtungen zwischen Skandinavien und dem Mittelmeer*, Skiba V., Jaspert N, Schneidmüller B. [eds.], Regensburg: Schnell & Steiner, 230-247.

Tusa V. (1995), *I sarcofagi romani in Sicilia* [I ed. Palermo 1957], Roma: "L'Erma" di Bretschneider.

Undiemi A. (2014), *Per un* corpus *delle epigrafi di età normanna (secoli X-XII)*, 2 voll., PhD Thesis. Università degli Studi di Padova: Italy.

Urbani L. (1993) [ed.], *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, atti del convegno (Palermo, novembre 1988), Palermo: Sellerio Editore.

Vitale E. (2020), Un sarcofago romano del III sec. d.C. riutilizzato per la sepoltura di Lucca Palizzi, in *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, catalogo della mostra (Palermo, 25 ottobre 2019 - 31 gennaio 2020), Di Natale M.C., Nobile M.R., Travagliato G. [eds.], Palermo: Palermo University Press, 229-235.

Zanca A. (1952), *La Cattedrale di Palermo (1170-1946)*, Palermo: Industrie Riunite Editoriali Siciliane.